Esaltazione della Santa Croce

Grado della Celebrazione: FESTA
Colore liturgico: Rosso

Antifona d'ingresso
Non ci sia per noi altro vanto che nella croce
del Signore nostro Gesù Cristo.
Egli è nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati. (Cf. Gal 6,14)

Si dice il Gloria.

Colletta
O Padre, che hai voluto salvare gli uomini
con la croce del tuo Figlio unigenito,
concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero,
di ottenere in cielo i frutti della sua redenzione.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA *(Nm 21,4-9)*
Chiunque sarà stato morso e guarderà il serpente, resterà in vita.
Dal libro dei Numeri

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero».
Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.
Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo.
Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 77)*
Rit: Non dimenticate le opere del Signore!

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. ***Rit:***

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore. ***Rit:***

Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza. ***Rit:***

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore. ***Rit:***

SECONDA LETTURA *(Fil 2,6-11)*
Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.
Parola di Dio

Canto al Vangelo *()*
Alleluia, alleluia.
Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua croce hai redento il mondo.
Alleluia.

VANGELO *(Gv 3,13-17)*
Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.
+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:
«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.
Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».
Parola del Signore

Preghiera sulle offerte
Ci purifichi da tutti i nostri peccati, o Signore,
questo sacrificio che, offerto sull'altare della croce,
espiò il peccato del mondo.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO
La vittoria della Croce gloriosa

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Nel legno della croce
tu hai stabilito la salvezza dell'uomo,
perché da dove sorgeva la morte
di là risorgesse la vita,
e chi dall'albero dell'Eden traeva la vittoria,
dall'albero della croce venisse sconfitto,
per Cristo Signore nostro.
Per mezzo di lui gli Angeli lodano la tua gloria,
le Dominazioni ti adorano,
le Potenze ti venerano con tremore;
a te inneggiano i cieli dei cieli e i Serafini,

uniti in eterna esultanza.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode: Santo, ...

Antifona di comunione
«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»,
dice il Signore. (Gv 12,32)

Preghiera dopo la comunione
Signore Gesù Cristo, che ci hai nutriti al tuo santo convito,
guida alla gloria della risurrezione
coloro che hai redento con il legno della vivificante croce.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Commento alla Parola

Oltre la fine: il valore indistruttibile dell'Amore
La Festa dell'Esaltazione della Santa Croce trova una profonda interpretazione nel dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo riportato nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni (13-17). In questo colloquio, Gesù preannuncia la sua passione, facendo riferimento all'episodio del libro dei Numeri: *"Come Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto per guarire gli israeliti dai morsi dei serpenti velenosi, così il Figlio dell'uomo deve essere innalzato per offrire vita eterna a chiunque crede in lui".*
Il serpente di bronzo diventa quindi simbolo di Cristo stesso; e ciò che era simbolo di morte e condanna si trasforma in un veicolo di salvezza. Per ottenere questa guarigione non servono sforzi straordinari: è sufficiente alzare lo sguardo con fede verso Colui che è stato innalzato.
Il viaggio del popolo d'Israele nel deserto simboleggia le nostre sfide quotidiane, caratterizzate da fatica, disorientamento, paura di fallire; se ci si concentra sulle proprie ansie, queste diventano "serpenti" che avvelenano le giornate.
La morte, quindi, assume molteplici volti: non è solo la morte fisica, ma anche la paura di fallire, di perdere ciò che amiamo o di non essere all'altezza delle situazioni.
Gesù, con la croce, sconfigge la radice di ogni timore.
Per l'evangelista Giovanni la crocifissione non è una sconfitta temporanea in attesa del trionfo; rappresenta anzi il momento della massima gloria di Dio. La croce non è semplicemente un simbolo triste o un ornamento da indossare; è un "trono" che rivela l'estensione della divina fedeltà. Il famoso versetto *"Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito"* evidenzia che la croce non rappresenta solo un tormento, ma un dono immenso.
L'amore di Dio non si limita alle parole: passa anche a gesti concreti. Gesù non viene per giudicare o punire, bensì per salvare e offrire una via d'uscita dal buio e dal non-senso. La Croce è una prova tangibile del nostro valore. Quando ci si sente sbagliati o invisibili, il Crocifisso ci ricorda quanto siamo preziosi: Dio ha dato tutto se stesso, pur di non perderci. Non siamo i nostri errori o fallimenti: nulla può intaccare la dignità che ci è stata data.
Accogliere la croce non significa cercare dolore, ma vivere ogni situazione con uno spirito di amore e dono. Gesù non ci guarda da lontano: vive le nostre esperienze, condivide i nostri pesi e ci ricorda che non siamo soli. Le sue braccia spalancate sulla croce sono un antidoto contro

qualsiasi tentazione di sottovalutarci. Essere amati significa accogliere un bene indistruttibile dentro di noi, anche quando ci appare invisibile. Le difficoltà della vita, che spesso chiamiamo "croci", non devono essere viste come punizioni; ci ricordano invece che, anche perdendo tutto, non perderemo mai ciò che conta di più: essere amati in questo modo.
Chi è consapevole di un amore così grande non teme la perdita o il fallimento, poiché nemmeno la morte può spezzare ciò che sostiene la vita. L'amore è più forte della morte.

Appendice

Quando diciamo di adorare o venerare la croce, riconosciamo di dovere questo atto solo a quella forma del corpo del Signore che si è composta sulla croce. In realtà, nel segno della vittoria onoriamo il vincitore e adorando la croce adoriamo Colui stesso che fu crocifisso.
Essa è la bilancia su cui fu pesato il prezzo del nostro riscatto, per cui siamo scampati dalla schiavitù dell'Egitto e liberati dall'oppressione del crudele tiranno.
La croce ha soddisfatto in pieno il debito insolvibile pronunziato dalla sentenza della nostra condanna troppo gravosa per noi. Ecco perché san Paolo scrive ai Colossesi: *Con* Cristo *Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce* (Col 2,13-14).
Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (1 Cor 1,23). Ma *perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini* (1 Cor 1,25) il nostro Redentore, venuto *non a portare pace, ma una spada* (Mt 10,34), si è rivestito dell'armatura della nostra umanità mortale; entrando nel campo di battaglia di questo mondo ha soggiogato tutti i suoi avversari, issando lo stendardo della croce.
Cristo, *il Signore potente in battaglia*, (Sal 23,8) talvolta assolda per il suo esercito anche truppe nemiche; per annientare non solo la morte, ma il Principe della morte, egli non esita a inseguirli fino agli inferi. Già Mosè aveva combattuto questa guerra, quando dette battaglia agli Amaleciti. Allora egli non brandì né spada né frecce, ma tenne in mano la verga di Dio, figura inequivocabile della croce del Signore.
Mosè poteva impugnare la verga di Dio quanto voleva e confidare nel suo misterioso significato assai più che nella forza delle armi. Poteva credere senza la minima esitazione che il legno di cui era armato avrebbe sbaragliato le linee nemiche; esso gli sarebbe servito ben poco per conseguire la vittoria se non fosse stato il simbolo della Croce, trionfale vessillo innalzato verso i cieli.
Ecco perché Mosè non si limitò a tenere in mano la verga di Dio, ma stese le braccia in forma di croce e così riportò vittoria sulle schiere avversarie grazie a quel legno, a quel simbolo gravido del mistero della Passione. Lo attesta la Scrittura: *Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek* (Es 17,11). Questo racconto, fratelli, ci arreca la conoscenza spirituale di un mistero e al tempo stesso un esempio efficacissimo di coraggio.
Quando noi portiamo la croce alla sequela di Cristo, elevando come Mosè le mani e il cuore a Dio, le potenze delle tenebre, subito sgominate, precipitano al suolo prive di forza. Ma se le nostre braccia si stancano e, dimentichi del cielo, bramiamo la terra, immediatamente la vittoria ci sfugge; l'avversario prende il sopravvento, ci incalza e ci passa a fil di spada.

Nel combattimento spirituale, dobbiamo sempre portare davanti a noi il vessillo della croce; eleviamolo coraggiosamente e la vittoria sarà sicura.
Se invece lo abbassiamo vivendo da neghittosi, al primo scontro del nemico cadremo disfatti. Tant'è che Paolo, insigne maestro del combattimento spirituale, ci dice: *Rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi*. (Eb 12,12-13)

DAI DISCORSI DI SAN PIER DAMIANI, SERMO XLVIII. PL 144, 766. 768-769. 775-776. 777

Anche se Gesù è venuto a fare entrambe le cose, a giudicare il mondo e a salvarlo, tuttavia l'una cosa avviene in virtù dell'altra. Infatti, egli è venuto nel mondo per un giudizio, cioè per salvarlo (perché non lo salva per giudicarlo), come un medico si reca da un malato per guarirlo.

ORIGENE, *COMM. A GV* FR. 41

Il legno della vita è stato piantato nella terra perché questa, dapprima esecrata, ottenesse la benedizione ed i morti venissero liberati. Non vergogniamoci, allora, di confessare il Crocifisso. In qualsiasi occasione, con fede, tracciamo con le dita un segno di croce: quando mangiamo il pane o beviamo, quando entriamo o usciamo, prima di addormentarci, quando siamo coricati e quando ci alziamo, sia che siamo in movimento o rimaniamo al nostro posto. É un aiuto efficace: gratuito, per i poveri, e, per chi è debole, non richiede alcuno sforzo.
Si tratta, infatti, d'una grazia di Dio: contrassegno dei fedeli e terrore dei demoni. Con questo segno, infatti, il Signore ha trionfato su di essi, esponendoli alla pubblica derisione (cf. Col 2,15). Allorché, dunque, vedranno la croce, essi si ricorderanno del Crocifisso ed avranno timore di colui che ha abbattuto le teste del dragone. Non disprezzare, perciò, quel segno, soltanto perché è un dono; al contrario, onora per questo ancor di più il tuo benefattore.

CIRILLO DI GERUSALEMME, CATECH., 13,35-36

Poiché Dio non mandò suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3, 17). Dunque, il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.
Che dico: ti giudicherai?
Ascolta: *Chi crede in lui non è giudicato; chi invece non crede...* (e qui cosa ti saresti aspettato se non: viene giudicato? ma dice:) *è già stato giudicato*. Il giudizio non è stato ancora pubblicato, ma è già avvenuto. Il Signore, infatti, sa già chi sono i suoi (2 Tim 2, 19), sa chi rimane fedele fino alla corona e chi si ostina fino al fuoco dell'inferno; distingue nella sua aia il grano dalla paglia; distingue la messe dalla zizzania. Chi non crede è già stato giudicato. E perché è stato giudicato? *Perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio* (Gv 3, 18).

SANT'AGOSTINO, COMMENTO AL VANGELO DI SAN GIOVANNI, OMELIA 12,12

Quantunque, poi, ogni azione e manifestazione del Cristo sia splendida, divina, meravigliosa: niente, tuttavia, fra tutte è più degna di ammirazione, che la croce, di per sé degna di ogni venerazione.

GIOVANNI DAMASCENO, SULLA FEDE ORTODOSSA, 4, 11

L'estremo dell'abbandono in cui si trova ridotto il perfetto servo di Dio (il Cristo, *ndr*) rivela, come sua ragion d'essere, un altro abbandono, quello del Padre che consegna se stesso a noi in Colui che egli ci consegna, del Padre che si dona interamente a Cristo nell'atto stesso in cui Cristo si abbandona a lui. Il silenzio scandaloso di Dio sul Calvario, interrogato alla luce della Pasqua, diventa rivelazione: Dio si manifesta scomparendo nella morte di Cristo, si manifesta come l'interiorità di quell'evento di morte, come l'abbandono dell'amore assoluto che li fa passare l'uno nell'altro, come lo scambio di relazione e di dono che li costituisce, l'uno e l'altro, nel loro essere di Padre e di Figlio.

J. MOINGT, MONTRE-NOUS LE PÈRE IN RSR 65/2 P. 324

Con Cristo... il mondo ha preso una nuova dimensione, la dimensione di quelli che danno la vita per coloro che amano. La croce è l'unità di misura di questa nuova dimensione umana che sconfina sull'Eterno: il crocifisso è la Presenza di questa nuova realtà; senza la quale non si capisce niente e tutto diventa disumano, quaggiù... Che io lo voglia o no, la mia vita è legata al mio perdermi per coloro che amo. *Chi perde la propria vita, la ritrova.* La più illogica affermazione, la più folle pretesa urge nel mio cuore. *L'amore di Cristo ci spinge...* Se riesco a capire questo nuovo aspetto della mia vita, dove il perdere è il solo guadagno vero che posso fare, non sono più povero. La povertà non è mancanza né di denaro, né di successo, ma l'impossibilità di spendermi, cioè la mancanza assoluta di amore.
Se posso dare, sono ricco. Donando, mi apro un credito senza limiti su Dio stesso: dissuggello in me *la sorgente che zampilla per la vita eterna* (...) Chi crede nella carità non esige l'uguaglianza, non vanta diritti, non è un defraudato, non porta alcun risentimento. Come il Crocifisso, tiene le braccia spalancate e il cuore aperto: può donare il perdono ai crocifissori e il Paradiso al Buon Ladrone.

P. MAZZOLARI, TEMPO DI PASSIONE PP. 87-9

Collocazione provvisoria
Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria.
La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.
Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non so quella di Cristo.
Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono.
Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.
Coraggio. La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "*collocazione provvisoria*". Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.
Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.
Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo.
Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.
Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

DON TONINO BELLO, DA *ALLA FINESTRA LA SPERANZA*

[...]"*Quale mirabile cosa è mai il possedere la Croce! Chi la possiede, possiede un tesoro!* (Sant'Andrea di Creta, *Omelia X per l'Esaltazione della Croce: PG* 97, 1020). In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della santa Croce, il Vangelo che avete appena inteso ci ricorda il significato di questo grande mistero: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché gli uomini siano salvati (cfr *Gv* 3,16). Il Figlio di Dio s'è reso vulnerabile, prendendo la condizione di servo, obbedendo fino alla morte e alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8).
È per la sua Croce che siamo salvati. Lo strumento di supplizio che, il Venerdì Santo, aveva manifestato il giudizio di Dio sul mondo, è divenuto sorgente di vita, di perdono, di misericordia, segno di riconciliazione e di pace. "*Per essere guariti dal peccato, guardiamo il Cristo crocifisso!" diceva sant'Agostino (Tract. in Johan.,* XII,11).
Sollevando gli occhi verso il Crocifisso, adoriamo Colui che è venuto per prendere su di sé il peccato del mondo e donarci la vita eterna. E la Chiesa ci invita ad elevare con fierezza questa Croce gloriosa affinché il mondo possa vedere fin dove è arrivato l'amore del Crocifisso per gli uomini, per tutti gli uomini. Essa ci invita a rendere grazie a Dio, perché da un albero che aveva portato la morte è scaturita nuovamente la vita. È su questo legno che Gesù ci rivela la sua sovrana maestà, ci rivela che Egli è esaltato nella gloria. Sì, "*Venite, adoriamolo!".* In mezzo a noi si trova Colui che ci ha amati fino a donare la sua vita per noi, Colui che invita ogni essere umano ad avvicinarsi a Lui con fiducia.
È questo grande mistero che Maria ci affida anche stamane, invitandoci a volgerci verso il Figlio suo. In effetti, è significativo che, al momento della prima apparizione a Bernadette, Maria introduca il suo incontro col segno della Croce. Più che un semplice segno, è un'iniziazione ai misteri della fede che Bernadette riceve da Maria. Il segno della Croce è in qualche modo la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c'è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati. La potenza dell'amore è più forte del male che ci minaccia.
È questo mistero dell'universalità dell'amore di Dio per gli uomini che Maria è venuta a rivelare qui, a Lourdes. Essa invita tutti gli uomini di buona volontà, tutti coloro che soffrono nel cuore

o nel corpo, ad alzare gli occhi verso la Croce di Gesù per trovarvi la sorgente della vita, la sorgente della salvezza.
La Chiesa ha ricevuto la missione di mostrare a tutti questo viso di un Dio che ama, manifestato in Gesù Cristo. Sapremo noi comprendere che nel Crocifisso del Golgota è la nostra dignità di figli di Dio, offuscata dal peccato, che ci è resa? Volgiamo i nostri sguardi verso il Cristo. È Lui che ci renderà liberi per amare come Egli ci ama e per costruire un mondo riconciliato. Perché, su questa Croce, Gesù ha preso su di sé il peso di tutte le sofferenze e le ingiustizie della nostra umanità. Egli ha portato le umiliazioni e le discriminazioni, le torture subite in tante regioni del mondo da innumerevoli nostri fratelli e nostre sorelle per amore di Cristo. Noi li affidiamo a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, presente ai piedi della Croce. [...]

PAPA BENEDETTO XVI, OMELIA DEL 14 SETTEMBRE 2008